

Si concretizza il progetto di una riserva naturale nella zona dei Colli Albani

# Un parco che non è utopia



I Castelli romani in una carta topografica del 1704

**Un comprensorio di oltre 12 mila ettari**  
**Un prezioso patrimonio forestale e geologico**  
**Costituito un gruppo di lavoro**  
**Il 27 maggio conferenza pubblica**  
**Tredici i comuni interessati**  
**Le rovine di Tuscolum e le ville rinascimentali**  
**Per anni un «assalto» senza regola e senza troppi controlli**  
**Favorevoli le amministrazioni locali**

Le arti marziali e lo spirito guerriero non furono mai espliciti troppo graditi nei «castelli» dei patrizi romani. Di austero le ville costruite tra i boschi delle pendici dei colli Albani avevano soltanto il nome. Le virtù che vi si praticavano erano gli «ozii letterari». Il godimento di una natura rigogliosa e acrobatica, la buona tavola. E con il tempo le abitudini non sono troppo cambiate. Abbandonati i libri, il richiamo del verde e dei laghi a due passi dalla metropoli e quello del ristorante allo aperto sono bastati a spingere generazioni di romani in periodiche, domenicali migrazioni alla ricerca del vino genuino e del praticato tranquillo.

Un vero assalto. Senza regole, senza un «progetto», con in cuore la segreta ambizione della conquista, i colli Albani sono diventati terra di conquista. Per i nuovi ricchi, per gli speculatori, per i falsi amanti della natura, vista goduta e consumata dai fiesolieri dell'ultima Vercelli, divieti, piani, regolamenti hanno spesso lasciato un segno solo sulle mappe dei geometri.

Di salvaguardia, di protezione di un patrimonio prezioso, forse unico, si parla da tempo. Nel '59 si ventilo l'ipotesi di un parco intercomunale che, però, non vide mai la luce. Nel '74 la Regione, in uno studio su tutto il territorio laziale elaborato assieme al centro nazionale delle ricerche, individuò nei Castelli oltre 7.800 ettari di boschi, pascoli, zone di interesse artistico di tutela. E su quella base che si cominciò a parlare seriamente di un «parco naturale» alle porte di Roma. E le cose sono andate avanti. Un comitato promotore vivace e, alle volte, anche un po' «impatient», con interesse sempre crescente delle amministrazioni locali. E la pressione di associazioni della più savata estrazione, una apposita legge regionale hanno fatto il resto.

Giovedì scorso si è ufficialmente insediato un gruppo di lavoro, composto da tecnici regionali e provinciali, rappresentanti dei Comuni interessati, ricercatori e studiosi per mettere (e presto) nero su bianco il mese prossimo, il 27 maggio, il gruppo illustrerà in una conferenza pubblica i primi risultati. Già il mese prossimo, il 27 maggio, il gruppo illustrerà in una conferenza pubblica i primi risultati. Già il mese prossimo, il 27 maggio, il gruppo illustrerà in una conferenza pubblica i primi risultati.

sempre di più. In realtà nessuno pensa al «parco naturale» come ad un lusso per esteti e per nostalgici della carrozza a cavalli. Le basi su cui si lavora sono sostanzialmente economiche e produttive. Il rilancio della agricoltura, della zootecnia, della forestazione e del turismo di una vastissima area che va ben al di là dei confini dei Colli Albani passa per la realizzazione di un progetto di sviluppo di per sé «rivoluzionario» e «dirompente» rispetto ad un passato in cui risorse naturali (e umane) sono state bruciate in nome di un «tutto o niente» tanto effimero quanto dannoso.

E' quanto sostengono anche gli amministratori di Grottaferrata (uno dei 13 Comuni interessati), i primi a prendere posizione a favore del parco. «Non si tratta di deliberare e atti ufficiali. Ma nei Castelli non sono i soli che hanno cominciato a pensare a provvedimenti piuttosto drastici e le amministrazioni locali sul «piede di guerra» contro i lottizzatori, che ignoranza di dati e informazioni, abbandonano, sono ormai la maggioranza.

E' anche qualcuno che pensa già al futuro, alla gestione del parco. Si avanza l'ipotesi di un consorzio di gestione itinerari artistici e naturalistici, i servizi collaterali e di appoggio. Forse è un po' presto, ma la sensazione diffusa è che l'aria buona, da sola, non basta più.

Durante l'impero la cittadina di Tuscolum, sulla sommità del colle omonimo, divenne il luogo prediletto di villeggiatura dei ricchi romani. Ora qualcuno, passo dopo passo, tenta, aggredendo i fianchi della montagna, di rinnovarne a suo uso e consumo i fasti antichi. Le prime a cadere nella morsa dell'accrecimento sarebbero le ville rinascimentali, una testimonianza preziosa e troppo poco conosciuta tra Frascati e il monte. La speranza è che il parco arrivi prima dei nuovi e si spera ultimi «invasori».

# Si discute sul futuro del più vecchio «mercato delle pulci»



Folla domenicale davanti ad un «antiquario» di Porto Portese

Di questo grande e confuso supermercato dei poveri, dei farti poveri e dei buoni venditori dove la domenica si respira aria d'affari e di festa, e ci si va anche per vedere, curiosare, chiosare, e non solo per comprare, e quasi non ci si riesce a camminare, di questa cittadina provvisoria che si estende incontrollata sempre più, fatta dei suoi banchi più o meno abusivi, negozietti tutti illegali, merce stesa sui tappeti per terra, all'ombra delle mura o di orribili palazzoni nuovi, e di misere baracche su strade larghe, dove si compra niente e tutto, essenziale e inessenziale, pettini di plastica e pennini rossi, pentole e collane di corallo, vestiti vecchi e nuovi, filati di lana e stoffe di cotone, libri, libretti, pezzi d'antiquariato veri, falsi, cartissimi o tirati via a prezzi che non si creda, biciclette e uccellini in vendita, tanto sappiamo tutti come è un mercato, dove si sviluppa negli anni della guerra e del dopoguerra, col mercato più onesto nero made in Italy, e ricomposto, infiocchato, fatto di dati e informazioni, abbandonano, sono ormai la maggioranza.

E' anche qualcuno che pensa già al futuro, alla gestione del parco. Si avanza l'ipotesi di un consorzio di gestione itinerari artistici e naturalistici, i servizi collaterali e di appoggio. Forse è un po' presto, ma la sensazione diffusa è che l'aria buona, da sola, non basta più.

Durante l'impero la cittadina di Tuscolum, sulla sommità del colle omonimo, divenne il luogo prediletto di villeggiatura dei ricchi romani. Ora qualcuno, passo dopo passo, tenta, aggredendo i fianchi della montagna, di rinnovarne a suo uso e consumo i fasti antichi. Le prime a cadere nella morsa dell'accrecimento sarebbero le ville rinascimentali, una testimonianza preziosa e troppo poco conosciuta tra Frascati e il monte. La speranza è che il parco arrivi prima dei nuovi e si spera ultimi «invasori».

no aumentati. Vengono dalla provincia romana, oppure dalla Campania o dalla Sicilia, altri propongono dall'URSS o dall'Africa. Secondo il Comune sono un migliaio, secondo altri molti di più: un centinaio esatto — è ovvio — non si può fare.

Porta Portese, insomma, è diventato del tutto incontrollabile. In un mercato c'è sempre chi lavora ai margini della legalità — ricettazione, contrabbando, varie evasioni fiscali — ma ora sembra che questi margini siano ampiamente travolti. Dicono per esempio che si è diventato un centro di spaccio di droga, in particolare di cocaina, e nel magna del bazar, in quella folla incredibile che ogni domenica assepa le strade, ogni controllo diventa difficile, se non impossibile. E d'altronde pare che non siano neanche mancate ai vigili ur-

bandi — sono in trenta, ogni domenica in servizio nella zona — minacce a non essere troppo «rigorosi» nei confronti degli abusivi. E certo con una pura e semplice repressione — dal risultato improbabile — il problema non si risolve.

Il problema, comunque, non è tutto qui. E' anche nel fatto che molte strade, tra Portese, via Ortica di Trastevere, Clivio Portuense

via Marcora, via Benaglia, via Pascarella, via Carlo Porta, e via dicendo) sono state invase dai venditori ambulanti, che altri da ambulanti si sono trasformati in fissi, che il traffico è impossibile, e che molti dei venditori autorizzati hanno protestato al Comune contro quella che la licenza non ce l'hanno.

Di qui la proposta di spostare Porta Portese. L'ha fatta per esempio, la VI Circoscrizione, gli assessori comunali Costi, all'Ammona, e Alessandro, alla Polizia urbana, si sono detti d'accordo. «L'idea è buona», dice Costi: «quel mercato è diventato un caos. I venditori si sono spesso rivolti al Comune, per protestare contro gli abusivi. Bisogna in qualche modo regolarizzare la situazione. E a Porta Portese tutti non centrano più. C'è bisogno di maggior spazio. Solo così, in uno spazio più razionale, è ordinato riassegnare i posti anche l'opera di controllo diventa possibile. Si risolverebbe anche quel problema di traffico che la domenica blocca una via di scorrimento, il Lungotevere, così importante».

La questione, poi, non è circoscritta solo a Porta Portese. Si discute di spostare il mercato di via Sanna (anche quello «in crescita») ai giovani venditori di briciole, e oggetti d'artigianato fatti alla bella meglio di piazza di Spagna. «Occorrerebbe dire — una soluzione unica, per un grande «mercato delle pulci» romano».

Ma dove portarla Porta Portese? Una proposta si riferiva all'ex mattatoio di Testaccio, in via di ristrutturazione. «Una parte — dice Costi — potrebbe essere destinata al mercato, invece che a verde». Il comitato di quartiere però è contrario, e preferisce essere designata al mercato, invece che a verde.

Progetti seri o serosi, importanti o no, non sono in contraddizione l'un l'altro. Si discute, si discute, si discute. E' una cosa seria — può servire.

gr. b.

do il mercato da una parte all'altra, di cercare lo stesso problema in una zona diversa? Prima di decidere la rimozione di Porta Portese, bisogna studiare bene la situazione, conoscerla a fondo, iniziare a intervenire come si può, per esempio eliminando i banchi fissi, che sono illegali e vanno tolti».

Contrario è anche l'assessore Nicolini. Schiera sulla proposta dell'ex mattatoio, lo quadruplica con una battuta: «ogni volta che si propone l'uso sociale di una struttura qualunque tira fuori il mercato di Porta Portese. E la stessa logica dei piccoli annunci di Lotta Continua». Poi aggiunge: «bisogna stare attenti anche agli interessi dei proprietari della zona. Anche loro vanno presi in considerazione. Hanno costruito all'incirca la loro casa oggi non è più fabbricabile vorrebbero vendere a prezzi maggiori». L'ura, in fondo, è quella più vicina al centro storico, dove si sono realizzate le ultime grandi speculazioni. Ceduta dal demanio ad alcuni privati — la data è significativa — nell'8 settembre del '73, vi si è continuato a costruire, in un'area di circa 10 ettari, che l'avrebbe valorizzata non poco, trasformando le palazzine d'abitazione in uffici. Quel disegno oggi non c'è più. Ma un lavoro Porta Portese potrebbe anche servire a dare il via ad una nuova sotterranea di terziarizzazione del quartiere che farebbe comodo solo alle grandi immobiliari».

Il nodo, insomma, è intralciato. E la discussione è aperta. Il dubbio è spostare o no il mercato? E' una domanda «culturale» lontana profondamente in trent'anni al quartiere che l'ospita, al suo tessuto urbano, se realizzarlo troppo o no (in fondo che cos'è un mercato senza quell'aria cattiva di bazar)? Porta Portese non sarà più a Porta Portese, poi, come la chiameremo?

Gregorio Botta

# Porta Portese può restare o no a Porta Portese?

**Negli ultimi tempi i venditori sono aumentati incredibilmente - Mille gli ambulanti autorizzati, mille gli abusivi - Il bazar ha invaso tutte le strade limitrofe - «In questo caos è impossibile ogni controllo, ci vuole uno spazio più grande e razionale»**  
**La proposta di spostare i banchi all'ex mattatoio - Un centro di spaccio della cocaina**

## Una mostra di «fantasie» sulla metropoli a Palazzo Braschi

### Quando la città è un gioco

**Dalla proposta di allargare piazza Navona a quella di spostare il Vittoriano - Fra i tanti anche progetti seri e urgenti, come quello per salvare la Fornace Veschi**

La città è anche (almeno dovrebbe) un luogo di festa. Anzi è (almeno potrebbe) un gioco. Può essere scomposto e ricomposto, infiocchato, fatto di dati e informazioni, abbandonano, sono ormai la maggioranza.

E' anche qualcuno che pensa già al futuro, alla gestione del parco. Si avanza l'ipotesi di un consorzio di gestione itinerari artistici e naturalistici, i servizi collaterali e di appoggio. Forse è un po' presto, ma la sensazione diffusa è che l'aria buona, da sola, non basta più.

Durante l'impero la cittadina di Tuscolum, sulla sommità del colle omonimo, divenne il luogo prediletto di villeggiatura dei ricchi romani. Ora qualcuno, passo dopo passo, tenta, aggredendo i fianchi della montagna, di rinnovarne a suo uso e consumo i fasti antichi. Le prime a cadere nella morsa dell'accrecimento sarebbero le ville rinascimentali, una testimonianza preziosa e troppo poco conosciuta tra Frascati e il monte. La speranza è che il parco arrivi prima dei nuovi e si spera ultimi «invasori».

La città è anche (almeno dovrebbe) un luogo di festa. Anzi è (almeno potrebbe) un gioco. Può essere scomposto e ricomposto, infiocchato, fatto di dati e informazioni, abbandonano, sono ormai la maggioranza.

E' anche qualcuno che pensa già al futuro, alla gestione del parco. Si avanza l'ipotesi di un consorzio di gestione itinerari artistici e naturalistici, i servizi collaterali e di appoggio. Forse è un po' presto, ma la sensazione diffusa è che l'aria buona, da sola, non basta più.

Durante l'impero la cittadina di Tuscolum, sulla sommità del colle omonimo, divenne il luogo prediletto di villeggiatura dei ricchi romani. Ora qualcuno, passo dopo passo, tenta, aggredendo i fianchi della montagna, di rinnovarne a suo uso e consumo i fasti antichi. Le prime a cadere nella morsa dell'accrecimento sarebbero le ville rinascimentali, una testimonianza preziosa e troppo poco conosciuta tra Frascati e il monte. La speranza è che il parco arrivi prima dei nuovi e si spera ultimi «invasori».

La città è anche (almeno dovrebbe) un luogo di festa. Anzi è (almeno potrebbe) un gioco. Può essere scomposto e ricomposto, infiocchato, fatto di dati e informazioni, abbandonano, sono ormai la maggioranza.

E' anche qualcuno che pensa già al futuro, alla gestione del parco. Si avanza l'ipotesi di un consorzio di gestione itinerari artistici e naturalistici, i servizi collaterali e di appoggio. Forse è un po' presto, ma la sensazione diffusa è che l'aria buona, da sola, non basta più.

Durante l'impero la cittadina di Tuscolum, sulla sommità del colle omonimo, divenne il luogo prediletto di villeggiatura dei ricchi romani. Ora qualcuno, passo dopo passo, tenta, aggredendo i fianchi della montagna, di rinnovarne a suo uso e consumo i fasti antichi. Le prime a cadere nella morsa dell'accrecimento sarebbero le ville rinascimentali, una testimonianza preziosa e troppo poco conosciuta tra Frascati e il monte. La speranza è che il parco arrivi prima dei nuovi e si spera ultimi «invasori».

# Un progetto della regione: in 10 anni 130 mila ettari di verde in più

## Anche piantar boschi è un buon investimento

**Il piano avrà un costo complessivo di oltre 200 miliardi - Una situazione idrogeologica dissestata - Il programma dettagliato per il viterbese: si prevedono 2.600 nuovi posti di lavoro per i giovani - Un argine all'espandersi delle speculazioni edilizie**

Quante verde questo nostro Lazio? Poco, pochissimo, abbastanza? Se ci dovessimo fermare al puro dato numerico scopriremmo che la regione ha un «indice di boscosità» un rapporto cioè tra la superficie totale e quella coperta d'alberi, del 22,3 per cento, molto vicina a quello nazionale. Ma i numeri contano fino ad un certo punto: se infatti facciamo questi confronti tra il Lazio e le altre regioni dell'appendice centro settentrionale, scopriremo di essere in fondo alla graduatoria. Al di là delle pure e semplici cifre troveremo che il patrimonio boschivo non è certo in buona salute, in gran parte degradato, in altri danneggiato da tagli irrazionali, poco controllato e

scarsamente rimboschito. Le capacità di difesa del suolo dalle erosioni provocate dall'acqua piovana sono inferiori a quelle offerte da boschi per così dire normali.

Ma vediamo un po' più nel dettaglio lo spaccato del verde. La provincia più fortunata è quella di Rieti con i suoi 97.000 ettari di boschi (il 36 per cento dell'intera superficie), la segue quella di Frosinone con 80 mila ettari (26 per cento), quella di Viterbo con 63 mila ettari (18,7 per cento), Roma con 90 mila ettari (17,1 per cento), ultima è invece Latina con 33 mila ettari (14,5 per cento) tutti o quasi raccolti nelle zone della montagna. Sono proprio i terreni più in alto i più ricchi di verde, assieme alle parti collinose, in pianu-

ra invece i boschi sono quasi una rarità vista non solo la presenza diffusa dell'attività agricola ma anche l'espandersi dei centri urbani e dell'edificazione di una fascia tanto vasta della zona laziana.

In un mare confuso di leggi, in un disinteresse generalizzato per anni, nessuno o quasi si è ricordato dei boschi: il bilancio dei vecchi interventi nel Lazio è desolante, tanti soldi spesi, venute rimosse le macchinari, scemiento tra il 1950 e il 1973 (poco più di mille all'anno) e la bellezza di 500 chilometri di nuove strade costruite, qualche volta a deturpare la natura, tal'altra del tutto inutilmente.

Ora, per fortuna, le cose

stanno cambiando, anche i boschi: da si è capito che una ricchezza da salvare e da accrescere, una ricchezza materiale (spendiamo migliaia di miliardi all'anno per importare il legname che tra i nostri boschi si produce) e un bene materiale che può assicurare l'equilibrio idrogeologico, rotto da noi, ormai da anni. Così i boschi sono tornati all'agricoltura hanno messo in cantiere piani di grande portata, progetti di rimboschimento e di costruzione delle vecchie e malandate zone boschive, di nuova forestazione. Il programma è di lungo respiro e si snoda per dieci anni: tirando le somme, ai 365 mila ettari complessivi oggi coperti d'alberi nel Lazio se ne andrebbero ad ag-

giungere altri 130 mila. La spesa totale è di duecento e passa miliardi (poco più di venti l'anno) che andrebbe a finire al 90 per cento in salari, ovvero in nuovi posti di lavoro.

Il piano prevede interventi specifici in tre aree: la prima che l'assessore Bagnato e i tecnici dell'assessorato hanno allo studio. Già pronto un dettaglio è, invece, il programma per il viterbese: a questa provincia andrebbero investimenti di forestazione per trenta miliardi ed il risultato sarebbe quello di far tornare verdi aree per più di ventimila ettari. Per essere più precisi, un programma tanto vasto si tradurrebbe in qualcosa come 2.600 nuovi posti di lavoro, per oltre un milione e mezzo di giornate lavorative:

una occasione di lavoro produttiva e socialmente utile per migliaia di giovani.

E' una operazione «economica»? E' una domanda legittima, cui il piano risponde di sì. Vediamo perché: l'intervento di forestazione, in quanto, andrebbe a ricostituire una parte dei noccioli e dei castagni (due attività economiche importanti in questa provincia). Recupererebbe zone franose e darebbe una maggiore stabilità idrogeologica a terreni coltivati e minacciati dall'erosione delle acque. E poi bosco vuol dire turismo. Il verde, inoltre, potrebbe far da catalizzatore per nuovi investimenti anche nel settore della assistenza e in particolare dell'alleveramento animale allo stato brado.



Anche il lago di Albano dovrebbe essere compreso nel parco